QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 30 Maggio 1956
Anno XII - Num. 125
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un primo bilancio sui risultati delle "amministrative,,

I partiti democratici escono più forti dalle elezioni ma la proporzionale rende difficile la formazione delle Giunte

Si calcola approssimativamente che rispetto al 1953 i socialdemocratici abbiano guadagnato 800 mila voti, i liberali 400 mila, mentre la d.c. ha mantenuto la sua fortissima posizione
I comunisti hanno perduto dall'8 al 10% dei voti, andati in gran parte a favore del PSI - Monarchici e missini in regresso di circa 800 mila voti: successo isolato di Lauro a Napoli

Polemica sul "dopo,,

Roma, 29 maggio.

Le sorprese maggiori non sono ancora venute. Esse, infatti, non sono rappresentate dagli spostamenti dei voti dall'una all'altra lista, con relativi aumenti o diminuzioni delle ali estreme, a pregiudizio od a vantaggio delle forze di centro: esse piuttosto ci saranno date quando sarà possibile fare il calcolo esatto delle assegnazioni dei seggi spettanti a ogni partito. E' questo appunto il problema che già durante la campagna elettorale era stato chiamato il «problema del dopo», cioè di quel momento delicato e decisivo nel quale sarebbe stata intrapresa l'opera della composizione delle Giunte.

Quel momento è venuto, e siamo infatti al «dopo». Avvertiamo anzitutto che non basta considerare le varianti nei risultati delle somme dei voti: per quanto siano state cospicue, esse non avrebbero potuto dar luogo alle conseguenze che ci troviamo oggi di fronte. La situazione ci appare nuova, e in qualche centro — come Roma — radicalmente cambiata solo in virtù del gioco concomitante di nuovi risultati elettorali e di leggi anche esse nuove: di nuovi metodi, cioè, per apprezzare quei risultati e dare ad essi il valore che meritano.

Forse non tutti ricorderanno che nella precedente tornata elettorale del 1951-1952 era in vigore una legge del tipo che si chiama maggioritario, in quanto concede un grosso premio a quel partito od a quel gruppo di partiti che, insieme collegati, abbiano conquistato la maggioranza relativa. Maggioranze relative venivano così trasformate in maggioranze assolute, mentre i partiti o i gruppi di partiti minoritari vedevano ridotta, in maniera massiccia, la loro rappresentanza.

Prendiamo un caso che ci appare tipico, e che potrebbe essere chiaramente indicativo: il caso di Roma. Sarà difficile comporre a Roma una Giunta comunale fondata sull'apporto dei partiti del centro democratico, e questo nonostante a Roma, nel complesso, i partiti di centro non abbiano perduto le loro posizioni. Anzi, generalmente, le hanno migliorate. Però la Giunta non si farà, almeno sulla base della vecchia coalizione democristiana - liberale - socialdemocratica - repubblicana. O si apre la porta della Giunta ad alleati nuovi, o si sarà forzati a constatare l'impossibilità di costituire una maggioranza. Sarà sciolto il Consiglio comunale ed alle sorti cittadine provvederà per l'ordinaria amministrazione, nell'attesa di nuove elezioni, un commissario prefettizio.

La previsione appare così logica a molti benpensanti che già va in giro il nome del probabile commissario prefettizio, il prof. Virgilio Testa che ora sovrintende alla gestione del complesso urbanistico dell'E.U.R. Che già circoli un nome è segno che l'evento era già dato come scontato da qualche tempo, almeno da parte di tutti coloro che in qualche modo avevano fatto i calcoli con la rigida aritmetica della legge proporzionale entrata ora in vigore essendo decaduta la legge maggioritaria del '51-'52. Si dà il caso di Roma, ma, in base alle notizie che stanno arrivando da varie parti d'Italia, esso è un caso da considerare non come isolato ma piuttosto come esemplare.

A Roma, dunque, nel 1952 i partiti di centro insieme collegati totalizzarono in complesso 483.992 voti; quelli di sinistra 306 mila 803; quelli di destra 200.063. Oggi il centro ha ottenuto 428.571 voti; la sinistra 350.640; la destra 211.190. Tradotti in percentuali, tralasciando i dispersi, i risultati davano, nel 1952, il 40,9 al centro; il 33,5 alla sinistra; il 21,5 alla destra. Oggi le percentuali sono rispettivamente del 42,5; del 34,8; del 20,9. Come si vede, le variazioni sono minime: ma nonostante ciò muta profondamente, invece, l'attribuzione dei seggi.

Il centro ne ottenne, nel 1952, 52; la sinistra 16; uno, per completare il conto, toccò a un indipendente. Oggi ne vanno 34 al centro; 29 alla sinistra; 16 alla destra ed uno al nuovo partito radicale: così che a minime variazioni di percentuali corrispondono grandi mutamenti di risultati, di quei risultati che effettivamente contano, poiché in sostanza vale appunto il numero dei candidati proclamati eletti. Sono essi che agiscono, essi che esprimono in realtà la voce della designazione popolare.

Nessun dubbio che la rappresentanza che viene espressa in base al sistema proporzionale corrisponda con piena ed esatta giustizia al voto dell'elettorato, mentre quella che nasce dalle correzioni del sistema maggioritario è in se stessa viziata da una specie di manipolazione compiuta ad altri fini. Sono i fini, altamente rispettabili, della cosiddetta funzionalità amministrativa, per la quale si ritiene necessario che una maggioranza venga comunque composta, o almeno nel massimo numero possibile di casi.

Questa apprezzabilissima preoccupazione è tuttavia di natura tale da falsare i rapporti fra la volontà popolare e la rappresentanza che ne viene espressa, e dà luogo alla fatale distinzione fra il cosiddetto paese legale e il cosiddetto paese reale. Senza peraltro andare alla ricerca di una soluzione del quesito se sia preferibile la fedeltà della rappresentanza o la funzionalità dell'amministrazione, sarà opportuno che si tenga conto degli effetti che produce la nuova legge. Essa non consente manipolazioni, non conosce correttivi, ed impone pertanto certi problemi di scelta politica che non possono venire esclusi.

Caso per caso, e vale a dire città per città, saranno adesso fatte le scelte in sede amministrativa, con conseguente nomina di commissari prefettizi in questo od in quel luogo. Ma il problema si pone in prospettiva anche su un piano politico più generale, poiché anche la legge per le elezioni politiche è basata sul principio della proporzionale e non contempla premi di maggioranza. La funzionalità delle Giunte comunali si riprodurrà pertanto anche sul piano parlamentare come funzionalità dei governi: e sarà il caso che fin da ora venga preso in esame, su basi rese attuali dalla compiuta consultazione amministrativa, il problema delle maggioranze e delle intese politiche.

Vittorio Gorresio

DATI DEFINITIVI NEI CAPOLUOGHI DI REGIONE

CAPOLUOGO	D.C.	P.C.I.	P.S.I.	P.S.D.I.	P.R.I.	P.L.I.	Radicali	P.N.M.	M.S.I.	Altre liste
TORINO	188.992 (148.459)	124.062 (135.132)	65.977 (41.021)	44.349 (57.023)	con rad. (2.623)	25.782 (45.900)	11.154 —	20.184 (6.278)	17.268 (18.568)	44.805 (4.064)
MILANO	261.610 (239.035)	158.818 (177.102)	173.813 (110.126)	103.175 (113.940)	con rad. (12.889)	53.501 (49.313)	13.407 —	35.171 (24.095)	50.827 (49.938)	15.721 (5.480)
GENOVA	157.155 (142.956)	116.964 (138.081)	99.640 (57.359)	33.413 (37.013)	10.591 (19.608)	14.145 (14.508)	— —	10.511 —	24.454 (14.221)	1.616 (2.729)
VENEZIA	73.394 (68.135)	41.022 (54.680)	41.088 (16.897)	13.877 (18.232)	1.574 (1.638)	6.629 (8.350)	1.396 —	3.509 —	10.062 (10.730)	1.819 (1.348)
UDINE	19.796 (18.300)	6.009 (6.624)	6.909 (4.298)	5.228 (5.018)	877 (673)	1.850 (1.517)	con PRI —	2.164 —	4.383 (4.806)	— (1.507)
TRENTO	21.062 (17.777)	2.574 (2.468)	5.069 (5.258)	5.899 (4.197)	353 (748)	1.768 (1.292)	— —	2.347 —	con PNM (1.522)	— (2.140)
BOLOGNA	74.388 (59.532)	121.556 (93.043)	19.955 (16.982)	23.290 (32.438)	con rad. (4.409)	12.380 (13.837)	3.412 —	13.590 —	con PNM (7.716)	— (2.350)
FIRENZE	101.961 (88.213)	69.190 (81.902)	44.551 (24.392)	13.684 (21.756)	3.955 con PSDI	11.105 (10.748)	— —	con MSI (2.106)	15.423 (12.619)	— (1.031)
ANCONA	16.005 (12.046)	17.017 (14.369)	7.290 (6.003)	3.249 (2.848)	— (7.866)	1.086 (1.170)	— —	3.513 —	— (2.658)	— (1.224)
ROMA	323.881 (285.036)	244.082 (306.803)	106.809 con PCI	45.805 (29.895)	16.436 (20.688)	42.735 (39.379)	12.259 —	56.421 (53.842)	122.185 (142.825)	6.150 (37.548)
L'AQUILA	11.821 (7.160)	4.222 (2.553)	4.114 (1.384)	1.669 (883)	— con PSDI	901 (3.630)	— —	1.691 con MSI	3.685 (3.617)	1.735 (PMP) (1.622)
PERUGIA	17.840 (13.815)	18.345 (19.398)	13.700 (9.873)	2.990 (2.904)	1.207 (1.265)	1.754 (799)	— —	— (1.081)	5.778 (6.664)	— (1.605)
NAPOLI	87.783 (119.679)	102.535 (107.916)	23.878 (15.075)	4.286 (7.648)	— (1.983)	9.057 (20.531)	1.609 —	10.185 (147.814)	16.843 (59.117)	276.618 (PMP) (21.663)
BARI	35.472 (29.591)	23.329 (25.564)	25.326 (14.212)	3.885 (3.148)	1.086 (1.315)	2.426 (3.186)	— —	9.826 (28.755)	27.257 (16.600)	7.762 (3.580)
POTENZA	6.378 (4.996)	2.609 (2.879)	1.935 (1.367)	1.617 (1.223)	257 (221)	970 (235)	con PRI —	2.911 (2.542)	con PNM (1.794)	1.304 (543)
REGGIO CAL.	24.348 (22.202)	12.678 (12.419)	11.090 (9.163)	3.314 (2.700)	553 (1.052)	2.135 (3.587)	— —	6.737 (8.380)	6.980 (6.745)	5.741 (900)
PALERMO	86.378 (53.294)	39.247 (47.895)	20.716 con PCI	13.011 (9.588)	— (2.738)	9.333 (8.303)	2.254 —	34.681 (38.168)	24.718 (40.098)	10.446 (PMP) (12.921)
CAGLIARI	28.202 (20.384)	11.233 (12.559)	7.579 (4.822)	2.490 (2.183)	— con PSDI	5.110 —	— —	5.054 (8.752)	8.586 (11.104)	2.849 (1.371)
TRIESTE	56.912 (59.133)	40.699 (30.978)	9.603 (2.609)	12.489 (10.445)	6.364 (8.407)	4.535 (5.768)	1.751 —	5.855 (2.609)	26.889 (20.570)	16.988 (39.159)

I numeri in corsivo si riferiscono alle elezioni del '51-'52.

Vedere in 7a pagina i risultati delle «comunali», nei capoluoghi di provincia.

Ostacoli in molti centri per i Consigli comunali

A Roma, Milano e Trieste il "centro,, incontra le maggiori difficoltà - La Pira sindaco con una giunta di minoranza? - Il successo di Dozza a Bologna

Roma, 29 maggio.

Terminato lo spoglio delle schede ed assegnati i seggi, i partiti hanno cominciato ad esaminare il problema della formazione delle giunte, che si presenta assai diverso nei singoli centri. Ecco la situazione nelle principali città.

ROMA — La formazione di una Giunta efficiente sarà impresa non agevole. Sia i partiti del centro democratico sia l'estrema sinistra hanno notevolmente migliorato, rispetto alle amministrative del 1951, le loro posizioni (ma l'aumento dei voti va in parte attribuito all'incremento demografico).

Arbitre della situazione sono, in certo senso, le destre: i missini che, pur essendo scesi da 142 mila a 121 mila voti, costituiscono ancora un gruppo importante, i monarchici di Covelli, rimasti stazionari sul livello di poco più di 50 mila voti, i monarchici di Lauro. Si aprono così tre strade: il ricorso da parte della D.C. all'alleanza con uno dei gruppi di destra; una coalizione con i nenniani, o una giunta di minoranza con «maggioranza di ricambio».

MILANO — Al Comune i seggi verrebbero così ripartiti: PCI 15; PSI 16; PNM 3; MSI 4; PSDI 10; PLI 5; PNP 1; Rinnovamento dem. 1; DC 25. Sommati insieme, i voti riportati nelle elezioni comunali dalla DC, dal PSDI e dal PLI superano le 400 mila unità e rappresentano la metà circa degli elettori milanesi. Secondo le prime indiscrezioni, pare che sia da scartare una Giunta tripartita — DC-PSDI-PLI — mentre pare più probabile l'elezione di un sindaco socialdemocratico con l'appoggio dei nenniani. Stasera si faceva con insistenza il nome del Ministro del Lavoro on. Vigorelli, ma si crede che queste voci di corridoio troveranno una mezza smentita nei prossimi giorni.

FIRENZE — I comunisti che già nel '53 avevano perduto ottomila voti, hanno subito una perdita ulteriore scendendo a 68.962 voti dai 73.879 del 1953. Questi voti di cui i comunisti sono stati privati sono andati in vantaggio del P.S.I. e di U. P. che avevano lista comune. Il guadagno fatto dai democristiani non è stato notevole: circa quattromila voti tolti in buona parte ai missini e ai monarchici covelliani con lista abbinata. Liberali e repubblicani son rimasti nelle posizioni stazionarie, mentre i socialdemocratici hanno perduto un paio di migliaia di voti.

Stando così le cose i seggi per il consiglio comunale dovrebbero essere così ripartiti: democristiani 25, comunisti 17, socialisti e U. P. 10; socialdemocratici 3, missini 3; liberali 2; repubblicani nessuno. Dal che risulta difficile, se non del tutto impossibile, la composizione di una giunta di maggioranza. Si dovrebbe ripiegare allora su una giunta di minoranza, con La Pira sindaco. Ma ci si domanda come si potrà, in queste condizioni, governare proficuamente. In ogni modo l'ipotesi non è da escludere e stasera si avanza la prospettiva che il prof. Giorgio La Pira giunga alla composizione di una giunta di minoranza con il benevolo appoggio dei socialisti. La voce peraltro non viene ufficialmente confermata.

BOLOGNA — I risultati delle elezioni amministrative, con i comunisti che hanno raggiunto la percentuale del 52,69 assicurandosi 33 seggi a Palazzo d'Accursio, continuano ad essere oggetto di commento negli ambienti politici della città. Il divario tra la percentuale riportata nelle elezioni provinciali (48,51) e quella nelle comunali viene considerato un successo personale di Dozza, il quale si è attirato i voti di migliaia di elettori che, pur non essendo comunisti — convinti che le elezioni non rivestissero un significato altamente politico — hanno dato la loro preferenza al vecchio sindaco.

Oltre al suddetto «fascino di Dozza», la vittoria dei comunisti (irrisoria è la quota dei voti riportati dagli alleati socialisti, che a Bologna anzi hanno perso notevolmente terreno) è stata superiore anche alle previsioni più pessimistiche degli avversari: ciò è dovuto soprattutto all'apporto di molte migliaia di immigrati di sicura fede, cui l'Amministrazione socialcomunista si è preoccupata di assicurare la residenza a Bologna ed il conseguente diritto di voto.

La D. C., contro ogni previsione, ha perduto terreno rispetto alle ultime elezioni politiche: vivaci polemiche si sono manifestate fuori e dentro lo Scudo Crociato sulle cause della mancata affermazione; tra l'altro, si imputa alla D. C. di non aver dato alla sua campagna elettorale una impostazione di larga solidarietà democratica.

TRIESTE — Le cifre ufficiali delle elezioni consentono di trarre tre indicazioni di carattere generale: il centro democratico, venuta a mancare la legge degli apparentamenti, ha subito una lieve flessione; l'estrema sinistra (PCI e PSI) registra un aumento di quasi 15 mila voti; l'estrema destra (MSI e PNM) segna un aumento di poco più di 8 mila voti.

Per quanto riguarda le comunali, il fatto più notevole è che i partiti del centro democratico, che dal 1949 hanno formato la giunta comunale, non sono riusciti a conquistare la maggioranza. Dato inoltre il dissenso tra DC, PLI e PRI da una parte e PSDI dall'altra, il problema della composizione della giunta appare ancora più difficile.

LIVORNO — La maggioranza resterà alle sinistre. Il Consiglio comunale dovrebbe venire composto pressappoco così: comunisti 21 seggi; socialisti 6 seggi; democristiani 15 seggi; socialdemocratici 2 seggi; repubblicani 2 seggi; msi 2 seggi; pli 1 seggio; pnm 1 seggio.

PISA — La situazione postelettorale, per quanto riguarda la composizione della prossima Giunta comunale, non appare delle più semplici. Infatti, in base ai voti ottenuti, il pci e il psi si sono aggiudicati complessivamente venti dei quaranta seggi in palio; di contro, fra dc, pri, psdi e pli si è avuto un totale di diciotto seggi. Due seggi sono andati al msi.

d. m.

I partiti impegnati nell'esame della situazione mentre si discute l'unificazione socialista

Roma, 29 maggio.

Il ministro Tambroni aveva promesso ai giornalisti, che per tutta la giornata sono rimasti nella «sala stampa» del Viminale in attesa di notizie, che in serata sarebbe stato in grado di fornire un riepilogo generale dei risultati elettorali. All'ultimo momento vi ha dovuto rinunciare ed ha rinviato l'appuntamento a domattina: gli uffici elettorali del Ministero — dove tra «provinciali», «comunali», raffronti con le «amministrative» del '51-'52 e le «politiche» del '53 i funzionari devono essersi lasciati prendere un poco dal panico — non erano ancora in grado di presentare tabelle definitive.

Il campo è rimasto così anche oggi affidato ai calcoli dei partiti ed all'analisi privata dei vari osservatori politici. E' superfluo avvertire che ognuno ha provveduto a prendere in considerazione i dati più favorevoli alla propria parte. Si è così verificata di nuovo la contrapposizione ormai classica tra coloro che assumono come termine di confronto le precedenti elezioni amministrative e coloro che si attengono, invece, alle ultime politiche. Qualcuno ha preso in considerazione esclusivamente i risultati delle provinciali, qualche altro esclusivamente le comunali. Tutto ciò era previsto e non cambierà di molto la situazione, quando tutte le carte saranno poste in tavola. Così come, del resto, non impedisce fin da stasera di ricavare delle indicazioni di carattere generale assai più precise di quel che fu possibile ieri sera, quando si avevano a disposizione soltanto i dati definitivi della Sicilia e del Trentino-Alto Adige.

Si può in primo luogo confermare l'osservazione di fondo che il primo bilancio aveva suggerito: i partiti di centro ed i socialisti del P.S.I. hanno rafforzato le loro posizioni a spese delle estreme. Ma occorre subito aggiungere che, molto probabilmente, l'entità delle perdite e dei guadagni si dimostrerà — almeno per certi partiti — meno forte di quel che si era profilata. Le perdite del P.C.I. sono notevoli e il successo di Bologna, per quanto possa essere sfruttato propagandisticamente, rimane un fatto isolato in una situazione di generale declino.

Le percentuali calcolate sui risultati siciliani dovranno essere tuttavia sensibilmente «ridimensionate» e dovrebbero attestarsi attorno all'8-10%: all'incirca un mezzo milione di voti. Secondo un calcolo effettuato dal PSI sulle «comunali» dei capoluoghi di provincia, il PCI avrebbe perso circa 60.000 voti, su 1.800.000, pari al 3%. Ma un calcolo analogo della Televisione, sulla stessa massa di voti, porta le perdite a 200.000 voti, pari al 10%.

I voti persi dai comunisti si sono riversati sul PSI, che migliorerebbe le proprie posizioni di circa il 20%. Ma è da vedere ancora se i guadagni compensino in linea assoluta le perdite. Sempre attenendoci al calcolo degli interessati, l'incremento socialista compensa e supera la flessione comunista, per cui le sinistre, nel complesso, non solo manterrebbero le posizioni, ma le supererebbero lievemente.

La stima molto probabilmente pecca di ottimismo. Calcoli effettuati da osservatori imparziali sul complesso delle «comunali» nei Comuni dalla popolazione superiore ai 10.000 abitanti (dove, cioè, si è votato con la proporzionale) registrano in ogni Comune un calo — sia pure non molto forte — delle sinistre: in Piemonte si aggira sui 15.000 voti, nel Veneto sui 140.000, nel Lazio sui 60.000, in Toscana sui 50.000.

A destra la situazione si presenta in maniera più netta. La perdita complessiva di circa il 20% dei voti conquistati nel '53 si può considerare acquisita ed ammessa sin da stasera dagli stessi interessati. I missini hanno annunciato difatti che, secondo i calcoli da loro fatti sui risultati globali delle «provinciali», il MSI, il PNM e il PMP hanno ottenuto 2.614.452 voti; nel '53 missini e monarchici (questi ultimi non ancora divisi) ottennero 3.438.409 voti. Sono 800.000 voti in meno e, anche tenendo presente che nella cifra delle «provinciali» non sono compresi i voti della Sicilia e delle altre regioni autonome, rimane pur sempre un calo superiore ai 600.000 voti.

A chi sono andati? Ieri sera l'eredità rimaneva ancora contesa tra liberali e democristiani, ma stasera l'affermazione liberale si profila assai più netta di quella democristiana. I primi, infatti, dovrebbero essersi portati dagli 800.000 voti, che conquistarono nel '48, sopra il milione (l'ufficio stampa del PLI parla di un guadagno netto di 400.000 voti), mentre i secondi non avrebbero sensibilmente migliorato le posizioni (del resto tutt'altro che trascurabili) del '53.

Quando si potranno avere a disposizione i quadri definitivi e analitici si potrà forse, al proposito, confermare una indicazione assai interessante: tutto lascia credere che la D.C. abbia recuperato a destra, assorbendo una parte dell'elettorato missino e monarchico, ma abbia perso alla sua sinistra, a vantaggio del P.S.D.I.

Il successo socialdemocratico rimane anche stasera come uno dei dati salienti di queste elezioni. Matteotti ha parlato di 800 mila voti che, aggiunti al milione e 800 mila conquistati nel '53, riporterebbero il partito sulle posizioni del '48. Non sembra una stima eccessiva. Il P.S.D.I. ha recuperato a sinistra quel tanto che il blocco socialcomunista ha perduto in assoluto, ed ha recuperato al centro dal momento che, come si è visto, la flessione monarchico-missina non sembra tutta assorbita dai guadagni liberali e democristiani.

E' già questa una indicazione politica. Ma verrà ancora meglio consolidata se si confermerà l'indicazione già emersa abbastanza chiaramente dai risultati di alcune città campione: i voti socialdemocratici nelle «provinciali» sono maggiori che nelle comunali, mentre i voti di socialisti e comunisti nelle comunali sono superiori a quelli che essi hanno conquistato complessivamente nelle provinciali. Vale a dire che molti elettori, disposti a votare Nenni dove si presentava da solo, gli hanno negato il voto dove era alleato con Togliatti ed hanno dato il loro voto a Saragat: sono, in un certo senso, voti «in deposito» affidati ai socialdemocratici in vista dell'unificazione socialista.

Ne risentiremo sicuramente parlare tra qualche giorno, allorché ci si ritroverà di fronte al problema della formazione delle Giunte comunali, che si presenta con tutte le difficoltà che si erano illustrate alla vigilia. E dalle Giunte il discorso, inevitabilmente, si trasferirà sul piano nazionale dei rapporti tra i vari partiti. I leaders quest'oggi erano ancora troppo occupati nel raffronto dei risultati e nella loro valutazione per affrontare il problema. Tutte le dichiarazioni che essi hanno reso erano ispirate ad una grande cautela ed evitavano di assumere impegni troppo precisi per il dopo. Ma sono già state indette riunioni di tutte le direzioni e presto le discussioni si faranno serrate.

La «linea Segni», dicevamo ieri sera, esce dalle elezioni consolidata: ci sembra che dopo le nuove indicazioni offerte dalla giornata il giudizio possa essere mantenuto. E' noto, però, che la «linea Segni» non è la «linea Malagodi». Le elezioni stanno dando una chiara indicazione di centro-sinistra e riportano con vivacità l'attenzione sul problema dell'unificazione socialista. Resta a vedere fino a che punto il segretario liberale, che si considera non a torto tra i vincitori, è disposto a favorire la realizzazione di queste ingrate prospettive.

Enzo Forcella

Romita rivolge a Nenni un invito a collaborare

Roma, 29 maggio.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Giuseppe Romita, di cui è noto l'orientamento per giungere all'unificazione dei due partiti socialisti, ha dichiarato stamane: «La vittoria del PSDI nelle elezioni amministrative facilita l'unificazione socialista. Domenica a Torino indicherò in una conferenza, il programma e l'azione da attuare per arrivare concretamente all'unificazione dei due partiti in un grande unico partito socialista italiano, che possa condizionare in senso socialista la vita politica italiana».

L'on. Romita ha aggiunto di ritenere che «come preludio all'unificazione tra i due partiti socialisti, un terreno concreto di azione possa essere quello della formazione delle giunte comunali amministrative. Si tratta di un problema concreto e sul piano della concretezza si può arrivare al preludio di un'azione comune sempre più valida tra i due partiti».

Lauro da bordo del panfilo lancia un proclama ai napoletani

Napoli, 29 maggio.

I risultati definitivi della giornata elettorale in Campania consentono un giudizio favorevole ai partiti democratici che, se sono stati duramente battuti nell'ambito del solo comune di Napoli, hanno però riaffermato la loro efficienza in tutta la regione, dove vigoroso è stato il successo, soprattutto della D.C., nelle province di Avellino, Salerno, Caserta e Benevento; nel Sannio, roccaforte del ministro Raffaele De Caro, notevoli sono stati i risultati del Partito Liberale. Ma anche nella provincia di Napoli, a conti ormai fatti, i laurini si son visti sfuggire quel successo che, a giudicare dalle sbalorditive cifre dei primi tredici collegi, sembrava strepitoso: invece dei 45 componenti del Consiglio provinciale, solo 15 saranno i rappresentanti del PMP, mentre la DC ne avrà 14, i socialcomunisti 12, il PNM e il MSI 2 ciascuno, i liberali uno e i socialdemocratici uno. Il che significa che il dominio pieno del «Comandante» Achille Lauro potrà attuarsi esclusivamente nell'ambito della «cinta daziaria» partenopea, per ripetere una frase del *leader* dello Scudo Crociato, Leopoldo Rubinacci.

L'amministrazione di Palazzo S. Giacomo sarà così composta: 44 laurini (che hanno avuto il 51% dei voti), 13 democristiani (16,42%), 16 comunisti (19,18%), 3 socialisti unitari (4,47%), 1 del PNM (1,91%), 2 del MSI (3,15%); nessun rappresentante avranno PSDI e Rinnov. Democr.

Una flessione è stata registrata dai comunisti con 102.535 voti, mentre nelle «amministrative» del '52 ne avevano avuti 107.053; netto invece è il miglioramento dei socialisti unitari che hanno avuto 23.878 voti di fronte ai 15.034 del '52; i missini, che furono alleati di Lauro nella precedente amministrazione, sono stati del tutto estromessi da Palazzo San Giacomo.

Da bordo del suo panfilo, l'armatore ha inviato per radio ai suoi due giornali, usciti in edizione straordinaria, un proclama ai napoletani dove, riconfermando il piano suggeritogli dai suoi più intimi consiglieri di trasformare in concreto il suo Movimento da monarchico in partito «meridionalista», in contrapposizione al resto dell'Italia, egli dice: «Napoletani, in quest'ora di esultanza, in cui Napoli, spezzando definitivamente tutte le sue catene, ha manifestato in maniera inequivocabile la sua decisa volontà di conquistare un avvenire migliore mettendosi a capo della riscossa di tutto il Mezzogiorno, vi porgo il mio sentito, commosso ringraziamento esortandovi a celebrare questa vittoria nella massima calma e tranquillità. Napoletani! Una nuova èra sorge oggi per la nostra città alla quale, forti della vostra fiducia e del vostro consenso, dedicheremo con tutti i collaboratori le nostre migliori energie, potenziate da questo successo che non ha precedenti, sicuri nel nome di Napoli di ottenere finalmente giustizia per voi. Viva Napoli!».

La Questura prosegue intanto le indagini per accertare chi fu il giovane che sabato sera si presentò all'ufficio di pubblicità di un quotidiano locale e, senza esibire documenti, riuscì a far accettare una necrologia del candidato missino Filippo Dell'Agli, assessore uscente, che invece era ed è ben vivo, allo scopo di convincere i suoi sostenitori a non dargli i propri voti: si dovette solo allo scrupolo di un cronista, che telefonò a casa dell'interessato, se il giorno dopo l'annuncio mortuario non comparve.